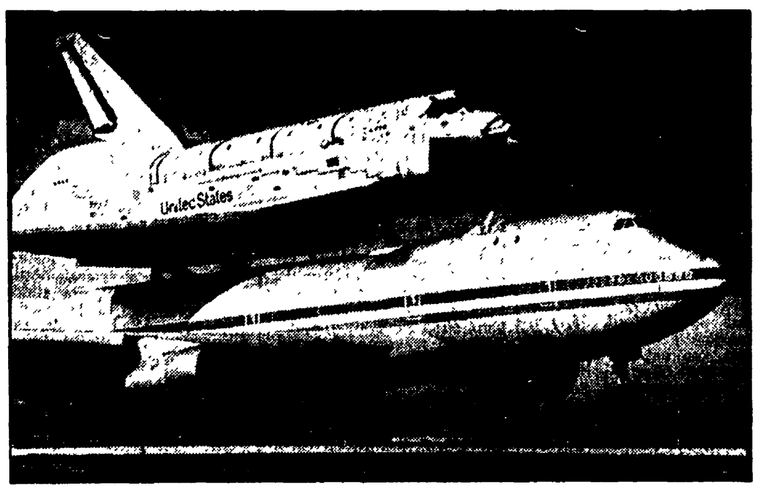
Vigilia della pace separata fra Egitto e Israele

Sadat e Begin in USA per la firma Gromiko da ieri in visita a Damasco

Un tendone a strisce bianco e arancio sul prato della Casa Bianca - L'OLP e Arafat polemizzano con Carter - Domani «giornata di lutto» nel mondo arabo - Sciopero generale a Gerusalemme araba



Arriva la «navetta spaziale»

EGLIN (Florida) — Fervono i preparativi per il primo lancio della navetta spaziale «Columbia», destinata ad effettuare nelle prossime settimane i primi voli sperimentali. La navetta spaziale (denominata in America «shuttle») è un veicolo destinato ad essere lanciato in orbita con equipaggio a bordo, per poi tornare a terra planando come un aereo ed essere quindi disponibile per nuovi lanci. Attualmente, la navetta viaggia alla volta di Capo Canaveral «appollaiata» sulla gobba di un Boeing 747 che fa da «aereomadre»; nelle prossime settimane effettuerà i primi voli sub-orbitali per verificare la tenuta del rivestimento anti-calore, e poi verrà lanciata in orbita senza equipaggio. Il primo volo con astronauti è previsto per l'anno prossimo, o per il 1981. Nella foto: la navetta arriva alla base aerea di Eglin, con l'«aereomadre» Boeing 747.

Nostro servizio

WASHINGTON — *L'enorme tendone in strisce bianche e arancioni, sistemato sul prato sud della Casa Bianca, era pronto già venerdì mattina, come per scongiurare intoppi all'ultimo momento. Sul prato nord stavano completando la costruzione della piattaforma sulla quale Menachem Begin e Anwar Sadat, con la testimonianza di Jimmy Carter, firmeranno il trattato di pace tra Israele ed Egitto. Programmata per le ore 14 locali per la trasmissione in diretta all'ora di massimo ascolto in Medio Oriente, la firma del trattato sarà seguita da una cena all'aperto sotto il tendone con 1.300 invitati, la più grande festa mai vista alla Casa Bianca. Prima di partire mercoledì il primo ministro israeliano e il presidente egiziano si incontreranno con membri della Camera e del Senato.*

In attesa dell'arrivo di Begin e Sadat nella giornata di domani, rappresentanti dei due paesi firmatari si affrettavano a concludere gli ultimi dettagli del trattato e a definire il ruolo degli Stati Uniti nei confronti dei due paesi nella fase successiva alla firma. Gli Stati Uniti hanno accettato di continuare per ancora tre anni i voli di sorveglianza sopra la penisola del Sinai, iniziati dopo la guerra dell'ottobre 1973 ma resi pubblici per la prima volta da un allegato al trattato. Ora i voli avranno lo scopo di controllare il ritiro delle forze israeliane da due terzi del territorio entro la fine dell'anno e da tutto il Sinai entro i prossimi tre anni. Con un «memorandum d'intesa» separato dal trattato e negoziato tra il segretario di stato Vance e il ministro della Difesa israeliano Dayan, si cercava di definire i termini di futuri contatti tra americani e palestinesi nella fase successiva alla firma. In un altro accordo separato, gli americani hanno garantito il rifornimento di petrolio agli israeliani per i prossimi quindici anni.

Queste ed altre trattative si svolgevano durante la fine di settimana in funzione della scadenza di domani. Ma, come dimostrato dalle interviste del presidente Carter alla televisione egiziana e a quella israeliana trasmesse venerdì, è sempre più evidente la preoccupazione per il periodo dopo la firma del trattato quando, ad un mese di distanza, inizieranno i negoziati attorno all'autonomia dei palestinesi nei territori ancora occupati di Gaza e della riva ovest del Giordano. L'affermazione di Carter che gli Stati Uniti «comincerebbero immediatamente a lavorare direttamente con l'OLP se questa accettasse i termini della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e riconoscesse ad Israele il diritto di esistere» *era in evidente contraddizione con i commenti di Begin davanti alla Knesset pochi giorni prima, quando egli ha rifiutato di considerare l'indipendenza politica dei palestinesi, di abbandonare il settore arabo di Gerusalemme e di ritirare le forze israeliane dietro i confini stabiliti prima della guerra dei sei giorni del 1967. Fonti citate dal «Christian Science Monitor» affermano che i commenti di Begin hanno rappresentato un tentativo di precludere ogni possibilità di ottenere la «pace complessiva» cercata da Carter appena concluso il trattato di pace separato con l'Egitto.* «Ma qualunque sia lo scopo — *afferma il giornale* — l'effetto della dichiarazione era chiaro: di rafforzare la resistenza araba a quel "salto di fiducia" nei negoziati che Washington considera essenziale per arrivare ad una pace complessiva».

L'opinione pubblica americana, secondo un sondaggio dopo la missione di Carter in Medio Oriente, sembra estremamente favorevole al trattato e al ruolo svolto dal presidente per ottenerlo. Ma il pessimismo espresso dal «Christian Science Monitor» è caratteristico della stampa americana man mano che ci si avvicina alla cerimonia di domani. I giornali tornano sul tema del nuovo ruolo degli Stati Uniti in Medio Oriente, un ruolo che il «New York Times» definisce «non più da mediatore ma da partner attivo di Israele ed Egitto con tutte le responsabilità e i rischi inerenti» *nella fase successiva alla firma del trattato.*

Mary Onori

BEIRUT — Mentre Sadat era in viaggio alla volta degli Stati Uniti, per firmare domani sera a Washington con Carter e Begin il trattato di pace israelo-egiziano, e mentre a Gerusalemme la popolazione araba partecipava ad uno sciopero generale contro la pace separata, il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto a Damasco per una breve, quanto inattesa, «visita di amicizia». Gromiko — che durante il suo soggiorno a Damasco incontrerà anche, secondo fonti bene informate, il leader palestinese Arafat — ha dichiarato al suo arrivo che esaminerà con «gli amici siriani» la situazione attuale nel Medio Oriente — con evidente riferimento alla situazione creata dalla pace separata israelo-egiziana — nonché «i problemi sui quali è necessaria una consultazione».

Intanto, la Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha criticato la «offerta» di Carter, che si è detto disposto a «collaborare» con i palestinesi a condizione che essi riconoscano Israele. «Perché il presidente USA — rileva l'OLP — chiede sempre alla vittima palestinese di riconoscere l'aggressore e l'usurpatore israeliano? Perché, per una volta, non chiede il contrario?».

Da parte sua Arafat ha ribadito ai giornalisti che l'«offerta» di Carter non costituisce alcuna novità nella posizione americana.

Per quel che riguarda le manifestazioni a Gerusalemme, tutti i commercianti del settore arabo della città hanno chiuso ieri i negozi, rispondendo all'appello per lo sciopero generale, mentre migliaia di studenti hanno formato cortei di protesta scontrandosi ripetutamente con la polizia e i soldati israeliani.

Il Congresso del popolo arabo, che riunisce tutte le organizzazioni progressiste del mondo arabo, ha proclamato la giornata di domani «*giornata di lutto*», con scioperi e manifestazioni.

Dalla Corte suprema pakistana

Confermata la pena di morte per Ali Bhutto

A questo punto solo la grazia presidenziale può salvare l'ex primo ministro

L'ex premier Ali Bhutto

RAWALPINDI — La Corte suprema del Pakistan ha sentenziato ieri che Zulfikar Ali Bhutto venga giustiziato per impiccagione, a meno che non gli conceda la grazia il capo dello Stato. Il massimo tribunale si è così rifiutato di revocare la decisione che con quattro voti a favore e tre contrari aveva preso il 6 febbraio, condannando a morte l'ex-primo ministro per «cospirazione e omicidio». Ha però raccomandato al generale Mohammed Zia-ul Haq, che governa militarmente il Pakistan, di usare clemenza.

Ora Bhutto ha sette giorni di tempo per chiedere la grazia a Zia-ul Haq. Se non la ottiene, l'uomo che ha governato per cinque anni il Pakistan potrà essere impiccato con preavviso di 24 ore. Nell'annunciare la decisione della Corte suprema, il presidente, giudice Anwarul Haq, ha detto semplicemente: «*Il ricorso è respinto*».

Bhutto ha 51 anni: ha raccomandato alla famiglia di non chiedere indulgenza a nome suo. Il già imponente dispositivo di sicurezza, a Rawalpini, è stato ancora potenziato. I seguaci dell'ex-premier, che erano in piedi davanti al cancello che porta al palazzo della Corte, sono scoppiati a piangere quando la decisione è stata annunciata.

Unanime, il tribunale ha stabilito che non era possibile rivedere la precedente decisione. E ha aggiunto: «*Benché nei termini della legge non abbiamo trovato possibile modificare la condanna a morte in base agli elementi avanzati dal capo del collegio della difesa, lo avvocato Yahya Bakhtiar, essi sono rilevanti per esser considerati dalle autorità dell'esecutivo nell'esercizio della loro prerogativa della grazia*». Subito dopo l'avvocato Bakhtiar ha detto: «*La esecuzione è esclusa. L'esecutivo non può far eseguire la condanna a morte, a mio parere*».

Bhutto ha espresso un po' di sollievo, nell'apprendere che i giudici, pur respingendo la sua richiesta di revisione della condanna, avevano raccomandato al presidente Zia-ul Haq di tener conto degli argomenti presentati dalla difesa. E ha detto, come riferito dall'avv. Bakhtiar: «*Se io fossi presidente, rispetterei la raccomandazione della corte, tanto più che tre magistrati su sette avevano votato a favore del mio proscioglimento: concederei la grazia*».

Bhutto ha nuovamente detto al suo avvocato che non intende chiedere la grazia «*perché tale gesto equivarrebbe a riconoscere la mia colpevolezza, mentre invece io sono innocente*». La domanda di grazia non è indispensabile, poiché il capo dello Stato può accordarla di propria iniziativa. D'altro canto Bakhtiar ha precisato di voler avanzare una seconda «domanda di revisione» quando avrà preso conoscenza delle 156 pagine di argomentazioni stilate dai giudice per cassare la prima. Secondo gli esperti però tale nuova domanda non ha in pratica possibilità alcuna d'esser presa in considerazione dalla corte. Non solo: la sua presentazione non comporterebbe l'automatica sospensione dell'esecuzione.

Il generale Haq, pur confermando che è suo privilegio accettare o respingere una richiesta di grazia, ha detto di non vedere motivo alcuno per «*non far rispettare le decisioni prese dai tribunali superiori in un caso penale*». Oltre a Indira Gandhi, a suo tempo nemica acerrima di Bhutto, sono intervenuti molti personaggi di primo piano, fra cui i leader degli Stati Uniti, dell'Unione sovietica, della Cina, della Gran Bretagna, della Francia, dell'Arabia saudita.

Negli scorsi giorni Abdul Hafeez Pirzanda, uno dei più rispettati collaboratori di Bhutto, ha incontrato Zia-ul Haq e altri generali per chiedere almeno una commutazione della sentenza: «*Ha la ferma certezza che la condanna a morte di Bhutto deve esser commutata. E' una questione non solo di vita sua, ma di sopravvivenza nazionale*».

Malgrado l'allontanamento dal potere e l'incarcerazione, Bhutto gode sempre di una cospicua popolarità fra le masse, e il suo «PPP», Partito del popolo pakistano, resta una forza con cui ogni politico deve fare i conti. Se Bhutto verrà impiccato, ci sarà una ancor più profonda spaccatura del paese.

Aspra contesa verbale in vista dei negoziati

Hanoi chiede che i cinesi abbandonino 21 postazioni

Pechino: il Vietnam ostacola la preparazione della trattativa - Trattato di cooperazione tra Cambogia e Laos

BANGKOK — Le notizie provenienti dal confine tra Vietnam e Cina non paiono rasserenanti. Secondo Pechino non v'è più un soldato cinese in territorio vietnamita e una delegazione sarebbe già "pronta" per recarsi alle trattative di pace. Secondo Hanoi, invece, le trattative non potranno cominciare fino a quando le truppe occupanti non si saranno ritirate da 21 postazioni che continuerebbero a occupare al di qua della frontiera. L'agenzia «Reuter» attribuisce a «una autorevole fonte del Partito comunista vietnamita» l'affermazione secondo la quale, tuttavia, «i combattimenti veri e propri sono cessati». La fonte ha accusato la Cina di «voler modificare la linea di confine tra i due paesi continuando a occupare tali postazioni». «Il Vietnam è pronto a combattere se i cinesi scatenano un altro attacco — avrebbe anche detto il funzionario vietnamita, aggiungendo che «se i cinesi non si ritirano il governo di Hanoi sarà costretto a convincerli con le armi». In ogni caso le autorità vietnamite hanno messo a punto un piano di emergenza, e la popolazione è stata esortata a mantenere lo stato di allarme.

Annunciando che una delegazione è appunto «già pronta» a recarsi al negoziato, la «Nuova Cina» denuncia i «cattivi presagi» che scaturirebbero dalle «accuse menzognere» delle autorità vietnamite miranti a «rinnegare il negoziato» che dovrebbe cominciare la settimana prossima. L'agenzia si riferisce alla asserita permanenza di proprie truppe in territorio vietnamita e al problema di una determinata linea di demarcazione, sostenendo che si tratta di «assurde» condizioni poste allo scopo di «ostacolare» la trattativa. I cinesi ribadiscono di non avere più proprie truppe oltre il confine dopo il 16 marzo. Quanto alla linea di ritiro l'agenzia scrive che si tratta del confine storico stabilito nei trattati tra il governo imperiale cinese e quello coloniale francese, e sostiene che la richiesta di attestamenti lungo le linee indicate dal Vietnam «equivale a pretendere che la Cina acconsenta fin d'ora a tutte le rivendicazioni dei dirigenti di Hanoi».

L'agenzia cinese pubblica inoltre un «documento segreto» vietnamita, il quale dimostrerebbe che Hanoi aveva «progettato a lungo di provocare conflitti armati lungo il confine e aveva fatto per questo intensi preparativi». Si tratterebbe di una circolare di istruzioni diffusa tra gli ufficiali vietnamiti di medio rango nel luglio del 1978. Secondo questo documento «la sconfitta e l'annientamento della Cina» sarebbero «l'importante nuova missione storica della nazione vietnamita al momento attuale».

In un'altra nota l'agenzia accusa l'URSS di avere «intensificato recentemente le sue attività per raggiungere il controllo di importanti porti e basi militari nel Vietnam». I sovietici sono accusati anche di voler mettere le mani sul porto cambogiano di Kompong Som.

Intanto, dalla Cambogia, mentre giungono notizie di nuovi scontri fra truppe restate fedeli al regime di Pol Pot e truppe del nuovo governo di Phnom Penh, si annuncia la firma di un trattato di cooperazione con il Laos. L'accordo è stato firmato a Phnom Penh giovedì dal presidente del consiglio rivoluzionario del popolo della Cambogia Heng Samrin e dal presidente laotiano Suvanuvong. Nel comunicato congiunto si accusa pesantemente la Cina per le sue «interferenze», in Indocina e si afferma che i tre paesi della penisola, Laos, Cambogia e Vietnam, si aiuteranno l'un l'altro per difendersi «dall'aggressione e dall'ingerenza dei dirigenti imperialisti di Pechino». Infine si ribadisce la richiesta — già avanzata dal governo di Ventiane — del ritiro di tutti i tecnici, lavoratori e «forze cinesi» del Laos.

Nuovo governo nel Ciad

NDJAMENA — Il presidente del Consiglio della rivoluzione del Frolinat (il Fronte di liberazione nazionale del Ciad), Goukuni Oueddei, è stato nominato presidente del nuovo governo provvisorio di unione nazionale scaturito dall'accordo di Kano, in Nigeria, tra le principali forze politiche del paese coinvolte nella guerra civile.

Nelle ultime settimane gravi scontri avevano opposto le truppe fedeli al presidente Felix Malloum a quelle del primo ministro Hissene Habre. Goukuni Oueddei ha chiesto il «ritiro graduale» delle truppe francesi stanziate in Ciad.

Distrutto un deposito di carburante in Mozambico

Bombardamento rhodesiano a Beira

MAPUTO — L'esercito rhodesiano ha attaccato un importante deposito di carburante alla periferia di Beira, la seconda città del Mozambico, causando danni per milioni di dollari. Lo si è appreso ieri sera da un comunicato ufficiale diramato a Maputo.

L'incursione rhodesiana alla periferia di Beira è la più importante contro il Mozambico — sottolinea il comunicato ufficiale mozambicano — da quando il paese divenne indipendente nel 1975. Il comunicato, che non precisa la data esatta dell'incursione rhodesiana, afferma che «carburante per un valore di centinaia di milioni di "escudos" è stato distrutto in un attacco nemico alla periferia di Beira. Nel corso di un altro intervento (rhodesiano) sempre a Beira — prosegue il comunicato — è stato distrutto il principale centro energetico della città».

Questo attacco, precisa il comunicato, è il quinto effettuato dalle forze rhodesiane contro il Mozambico dall'inizio del mese. I precedenti erano stati diretti contro campi per profughi rhodesiani. «Questo attacco — sottolinea il comunicato — corrisponde agli obiettivi dei nemici del Mozambico i quali vogliono che questo paese cessi di appoggiare la lotta di liberazione nello Zimbabwe» (nome africano per la Rhodesia).

Nelle settimane scorse, aerei «Mirage» dell'aviazione rhodesiana avevano fatto diverse incursioni in Mozambico, con il pretesto di colpire «campi militari» dei guerriglieri dello Zimbabwe, provocando diversi morti e feriti tra la popolazione civile. Il 14 marzo gli aerei rhodesiani avevano bombardato la città di Chowke, nella provincia mozambicana di Gaza, uccidendo 16 persone e ferendone altre 7.

Numerose altre incursioni sono state effettuate nello stesso periodo contro il territorio dello Zambia e dell'Angola. Ai bombardamenti contro il territorio angolano hanno anche partecipato aerei dell'aviazione militare del Sud Africa. Per esaminare la grave situazione nell'Africa australe dopo le ripetute aggressioni da parte della Rhodesia e del Sud Africa il governo dell'Angola ha chiesto recentemente la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Piccolo colpo di scena a Teheran

Appello dell'ex-premier Bakhtiar contro il referendum nell'Iran

TEHERAN — Improvvisa ricomparsa dell'ex-primo ministro Bakhtiar, rovesciato dalla insurrezione popolare del 10-11 febbraio e che si diceva in esilio o addirittura morto. Ieri Bakhtiar ha inviato alla sede dell'agenzia «France Presse» a Teheran un suo messaggio in occasione del «Nowruz», il capodanno iraniano; il messaggio è registrato su nastro ed accompagnato da una lettera scritta su carta intestata dell'Hotel Claridge di Londra. Non si ha tuttavia nessuna indicazione sul luogo in cui realmente si trovi Shapur Bakhtiar. Nel messaggio, egli sostiene di «avere avuto ragione a prevedere un avvenire oscuro per l'Iran», affermando che è stata sostituita «una dittatura vecchia e corrotta con una dittatura accompagnata dall'anarchia, e tutto ciò nella speranza che si instauri una repubblica islamica» e di ritenere che gli iraniani siano chiamati il 30 marzo a votare «per una incognita totale, senza altra scelta». «Cari fratelli e sorelle — afferma ancora Bakhtiar — io non voterò per tale repubblica perché la considero un ostacolo al progresso della società, alla gloria della nazione, allo sviluppo della economia e ai diritti dell'uomo». A parte il fatto che appare ben poco abilitato a parlare di progresso e di diritti dell'uomo chi si è fatto strumento dell'estremo tentativo dello scià di restare al potere, il tono della lettera lascerebbe intendere che Bakhtiar si trovi in Iran o intenda, se all'estero, recarsi a votare in ambasciata (è dell'altro ieri l'annuncio che i cittadini iraniani potranno votare anche all'estero), dato che egli preannuncia la sua intenzione di «non votare» per la repubblica islamica.

Dal canto suo, l'ayatollah Khomeini, in un messaggio diffuso dalla radio di Teheran, ha dichiarato ieri che il voto del 30 marzo «è un dovere nazionale». «Voi siete liberi — ha aggiunto Khomeini — di votare per il regime che preferite; io voto per la repubblica islamica».

Oggi, la nuova linea di prodotti con marchio Coop ti dà una sicurezza di qualità che riconosci fin dall'informazione sull'etichetta.

Una linea completa di prodotti alimentari, per la casa, per l'igiene personale creata dalla Coop a difesa della qualità dei consumi. I prodotti Coop sono di buona qualità e convenienti nel prezzo.

Spesso le etichette coprono il prodotto parlandone bene.

L'etichetta del prodotto Coop informa il consumatore per orientarlo nelle scelte. Su ogni etichetta sono infatti indicati ingredienti, modalità d'uso, peso bene in evidenza e, per i prodotti alimentari, i valori proteici e calorici e le modalità di conservazione.

Un'informazione completa che insieme alla sicurezza della qualità e alla convenienza del prezzo, dimostra concretamente l'impegno continuo della Coop nella difesa del consumatore.

coop

I prodotti Coop sono solo nei negozi Coop.